



IL NEGOZIO DI BICICLETTE

di Massimo Palazzo



Un negozio molto frequentato nel quartiere Paradiso di Varese era quello del venditore e riparatore di biciclette. Venne aperto molto prima che nascessi io dal proprietario Signor Luigi Vanetti che, aveva il suo bel da fare ad accontentare tutti lavorando a testa bassa dalla mattina alla sera per riparare e vendere quello che era un mezzo molto diffuso per andare al lavoro e per spostarsi in città. Aveva un locale con vetrina sulla strada principale, l'officina piccola e stretta nel retro, numerose biciclette riparate o in attesa all'aperto. Nonostante lo spazio limitato riusciva a farci stare due talvolta tre motorini, le bicicletta da passeggio e quelle per i bambini, le macchinine di ferro a pedali, i tricicli, le bici da corsa, pezzi di ricambio, campanelli, portapacchi, borse cavalletti, contakilometri in mostra su uno scaffale, copertoni e cerchi appesi al soffitto mentre, il piccolo spazio vetrina era riservato alla bicicletta più bella. All'interno del negozio era difficile muoversi e bisognava fare particolare attenzione a non urtare e far cadere qualche bicicletta, quando qualche cliente doveva scegliere un modello le acrobazie per mostrarglielo erano evidenti, ancora peggio per ritirare quelle riparate, talmente numerose ed ammassate da rendere difficile l'identificazione della propria. La sera quando chiudeva e le ritirava ci si chiedeva come in uno spazio così ristretto riuscisse a farcele stare tutte. Le biciclette nuove erano di due costruttori più quelle con il suo marchio che non mi piacevano molto per i colori sempre scuri e le etichette piccole con il nome poco evidente e leggibile posizionate solo sul canotto di sterzo e sotto la sella. Diventai presto suo cliente con l'acquisto di un triciclo rosso, quindi la macchina di ferro a pedali poi, interpretando al meglio i miei desideri, mamma mi regalò una Jaques Anquetil azzurrina con la scritta grande, completa di parafanghi fanali e campanello. Il Sig Luigi Vanetti chiamato da tutti in dialetto Luis Vanet era una brava persona, preciso nel lavoro e nelle consegne delle biciclette meno con i motorini. Quando ruppi il pistone del mio primo motorino lo portai da lui a riparare, lo mise sul banco, lo smontò e ordinò i nuovi pezzi di ricambio. Quando arrivarono, per orientarsi sul montaggio esatto, fece riferimento alla posizione del motorino quando l'aveva smontato. La sua

logica orientativa non trovò conferma con le regole meccaniche. Quando ritirai il motorino e lo misi in moto faceva un rumore di ferraglia impressionante simile a duecento latte di ferro trainate da una macchina per festeggiare gli sposi. Glielo feci notare, e lui più meravigliato di me , non sapendo più a che santo votarsi, mi disse che siccome aveva dovuto lavarlo internamente si doveva riabituare. Un altro meccanico dovette rifare tutto il lavoro. Tanto era bravo con le biciclette,tanto non era sua materia il motore. Quando andò in pensione chiuse il negozio e siccome abitava dalla parte opposta della città non ebbi più modo di incontrarlo. Venni a sapere anni dopo che era morto, mi dispiacque, quando vedevo le biciclette con il suo nome lo pensavo.